Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 22 (1958)
Heft: 85-86

Artikel: Nomi composti con verbi
Autor: Prati, Angelico
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399229

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

NOMI COMPOSTI CON VERBI

1. *Nomi da imperativi*. Nei miei *Antisuffissi* (*It. Dial.*, XVIII, 84-85) dico che dall' imperativo possono venire *appiccàgnolo*, *spendaccione* e altri vocaboli, inoltre che ritengo nati dall' imperativo i còrsi *saliscione*, *abruníscia* (?), *spizíscia*, *abbliscimento*, *arrustísciula*, e che dall' imperativo vennero *sentinèlla* e *beva*. È opportuno che qui chiarisca la giustezza della origine accennata dei nomi citati e di molti altri : infatti, se i moltissimi nomi composti con verbi derivano senza dubbio dall' imperativo, come *ceccosuda*, *attaccapanni*, *Bengòdi* [1], *pescivéndolo* [2], e dall' imperativo sono i doppi imperativi, come *bagnasciuga*, *dòrmivéglia*, *saliscendi*, *toccasana* e cosí via, non sarebbe comprensibile che i nomi cavati da un sol verbo, non composti, non siano formati piú spesso dall' imperativo [3].

Se *fannullone* è da *fa nulla!* (v. *fannulla* nel mio *Prontuario di parole*

1. Ricorda il cognome veronese *Bentegòdi*. Il paese di *Bengodi* del Boccaccio è presentato così dall' Oudin : « Bengodi, grand bien vous fasse. Item, le nom d'un païs inventé, comme le païs de Cocaigne, mot composé de ben et godi ». Un luogo *Bergagòdi* è spiegato dal Pieri (*Topon. Arno*, 339) come « alberga, godi ».

2. Con *pescivéndolo*, *fruttivéndolo*, *carivendolo* (ant.), *grecovendolo* (ant. : Soderini) sono da porre *coditremola*, *tèrracrèpola*, *panicuòcolo* (meglio che da **panicoquus ; panicuoco* del *R. e. W.*, 6198 è per isbaglio), *panifacola* (asc. ant.) « panicuocola », *mànitergulu* (nap. ant.) « asciugamani », *acquitèglioro* (versil.) « valvola per dare o togliere l'acqua » (v. anche *It. Dial.*, V, 228), *malméttulu* (còrso) « mettimale », *mèrdaruòtolo* (Castellonolato di Gaeta) « scarafaggio » (cfr. avell. *arròtolamèrda* : Garbini, 1131), *codacàssola* (belun.) « coditremola » (cfr. pad. *squassacoa*), *manutèngolo*, montal. *manitèngolo* « manutengolo », it. ant. *manitengolo* « manico ». Vedi : Meyer-Lübke, *Rom. Gramm.*, II, §§ 553, 558; Nigra, *A. Glott. It.*, XV, 484; Salvioni, *Wörter und Sachen*, III, 134-'5; Serra, *Vol. omag. Lapedatu*, Bucureşti, 1936, p. 782. *Babborivéggoli* (*Vocab. etim. it.*) derivò o si risentí della prima pers. pres., come altri composti citati sopra e nell' *It. Dial.*, XVIII, 84. Cfr. *R. Dial. R.*, I, 107 (donde è da levare *strapazzo*, d'altra origine).

3. Di doppi imperativi v. *St. Filol. R.*, VII, 234; *A. Glott. It.*, XIV, 453-468; XV, 221-'5, 378, n. 1, 488, n. 1; *St. Rom.*, XXV, 44-45; *It. Dial.*, I, 159, num. 250; IX, 184, n. 1; XIII, 122-'3; Raffaele Capozzoli, *Gramm. nap.*, Napoli, 1889, p. 195-'6; Tollemache, *Le parole comp.*, 211. Ricordo qui anche il modo *a scappa e fuggi* « in grandissima fretta » : *una corsa a scappa e fuggi*. — Bello è il sic. *lassepigghia* « ciaccione ».

moderne, e un *Vinci Fanulla*, nel Poma, II, 13), *beone*, *spaccone*, *fracassone* saranno da *bei ! spacca !* (cfr. nap. *capetà-spacca* del sec. XVIII), *fracassa !* (cfr. *capitan Fracassa*), e *saliscione*, ecc. e *sentinèlla* da *salisci !* ecc. e da *sènti !* (cfr. *scolta* : *R. Ling. R.*, XIX, 210-211); come il padov. *gua* « arrotino » è da *gua !* « arrota ! »[1] cosí da *mòla !* « arrota ! » è *moleta* (vicent.) « arrotino » e dall' imperativo lo sono altri in *-eta*, e da *arrota !* è *arrotino* e dall' imperativo altri in *-ino* : vedi i paralleli presentati dal Migliorini tra forme quali *arrotino* e *arròtaforbici*, *spaccone* e *spaccamonti* e altri molti (*Saggi ling.*, 87-91).

L'origine imperativa dei nomi composti o non composti derivati da verbi fu avvertita da tempo da studiosi della lingua e da linguisti. Vedi gl'interessanti articoli del Fanfani (*Uso tosc.*, s. *imperativi* e s. *nomi*)[2].

Al Galvani (*Gloss. modenese*, a. 1868, p. 421), il quale affermava che *scia* « ajola » sarebbe la terza persona del presente di *scièr* (= *sièr*) « solcare », « passata agli offici di nome, com'è consueto » il Flechia (*A. Glott. It.*, III, 127) osservava che questo è « incritico modo di derivar nomi da forme verbali (*Arch. glott.*, II, 24), tranne che in due determinati casi, cioè dall' infinito l'azione o l'astratto (*il piacere*, *il dovere*, *il dire*, *il parlare*, *i baciari*)[3] o dalla 2ª pers. sing. dell'imperat. nomi d'agente, specialmente composti (lo *Sparecchia*, soprannome; il *conciatetti*, il *battilana*, ecc.) ».

Il Salvioni (*St. Filol. R.*, VII, 233), quali esempi del solo imperativo riporta *struggi* (montal.) « struggimento (dello stomaco) » (*struggi* « persona molesta » è nel Fanfani, *Voci*, e nel Petrocchi, s. *strúggere*), *condusi* (venez.) « ruffiano », *accenni* (messin.) « zolfanello », oltre i tosc. *accò-*

1. Secondo il Migliorini, *Saggi ling.*, 81, *gua* è derivato da *gua*, grido degli arrotini; ma questo grido non è che *gua* « arrotino », come *moleta !* del vicentino, ecc. è *moleta* « arrotino ». Il bellunese à *mòla* o *moleta* « arrotino ».

2. Luigi Fornaciari, *Dell' uso delle trasposizioni e delle parole composte*, Lucca, 1831, p. 49, raccogliendo parecchi composti con verbi (tra cui *pescivendolo*) e alcuni doppi imperativi, non li dice imperativi.

Per i composti imperativi in altre lingue vedi il Darmesteter e altri. Per lo spagnolo vedi alcuni schiarimenti del Corominas (*Nueva Rev. Filol. Hisp.*, X, 185).

3. *Cucirini* « filati per cucire » (il Panzini, a. 1918, p. 646, lo dà come agg.) è riduzione e derivazione di *fili* o *filati da cucire* : cfr. trent. *i cosiri* « fili per cucire ». L'Azzolini (a. 1856) registrava il rover. *cusirim* (term. merc.) seguito da *cucirino ???*, quindi lui domandava se vi potesse corrispondere un it. *cucirino*. Il Pajello (a. 1896) registra il vicent. *cusarin* (*filo*, *seda*) « filo o seta da cucire » (vicent. *cúsare* « cucire »). Il Salvioni (*St. Filol. R.*, VII, 224) nota *tessuti cucirili* dei fabbricanti di refe, « notevole per la base verbale ». Sarà da correggere in *fili* o *filati cucirili*. V. *Vocab. etim. it.*, s. *cucire*.

moda, l'ant. *ascolta*, l'ant. *buratta* e altri (*St. Rom.*, XXIV, 42-46). V. anche *fare il piangi* nel Fanfani (*Uso tosc.*, s. *piangi*), e il *Dormi* nel Firenzuola (*Trinuzia*)[1].

Attilio Levi (*Palat. piem.*, p. 22) da un **piangé* piem. deriva *piangín* «piagnone» per mezzo della II pers. imper. **piàngia* sostantivata, e da imperativi trae, non solo *la spia*, *la guida*, ma *attacchino*, *becchino*, *ficchino* (cfr. *attaccabrighe*, *beccamòrti*, *ficcanaso*), *arrotino*, *scalpellino*, *spazzino*, *strozzino*, ecc., *ballerino*, *canterino*, *accattone* (e *accattino*), *chiacchierone*, ecc., e di altri nomi da imperativi v. i rimandi *ivi* (p. 254). Vedi poi le raccolte abbondantissime del Migliorini[2].

Antonino Pagliaro (*Sommario di ling.*, Roma, 1930, p. 158-162) scrive che il 'problema' è sapere se il primo elemento dei composti del tipo *pòrtabandièra* è una III pers. sing. del pres. o una II pers. dell'imper., e che non è probabile si tratti d'imperativo perché mal s'intende come questo possa intervenire in forme composte per designare oggetti d'uso come *scacciapensièri* e simili; nega quindi che in tali composti entri l'imperativo, e dice che vi si tratta di «un puro tema verbale che affiora nella coscienza linguistica libero da qualsiasi elemento sintattico».

Ma si tratta di sicuro d'imperativo, allo stesso modo che sono imperativi *Fammilume*, *Fattiboni*, *Fattinnanti* e il tosc. ant. *Simintendi*. E *capetàspacca* «capitan Fracassa, spaccone» del napoletano Vottiero (a. 1789)

1. Cognomi venuti da verbi sono o possono essere : *Apergi* (vèn.) (pad., vicent. ant. *averzere*, venez. *avèrzer* (*z* dolce) «aprire»), *Attèndoli* (il soprannome di Jacopo Muzio Attendoli [1369-1424] divenne cognome dei suoi discendenti), *Baratta* (vèn.), *Brusa*, *Brusòtti*, *Brusón* (vèn.), *Brustolón* (vèn.), *Cavalca*, *Cavalchini*, *Conficconi* (tosc.), *Dissegna* (vèn.), *Fracassa*, *Fracassetti*, *Fracassini*, *Fracca*, *Fraccaro*, *-i*, *Fraccaròli*, *Frachetti* (trent.), *Pacchioni*, *Pensa* (Cesarini Sforza, 131), *Pètena* (*ivi*, 158, 181), *Poda* (trent.), *Podetti* (trent.) da *podàr* (trent.) «potare», *Raccòsta*, *Ronca*, *Rusca*, *Ruzza* (*zz* dolce) (pad.), *Dello Sbarba*, *Sbrana*, *Sbriscia*, *Scàccia*, *Scalza* (Cesarini, 147), *Scarmiglia*, *Scasega* (valsug. ant. : *It. Dial.*, X, 204), *Scavalli*, *Schiatti* (cfr. *schiattone*), *Sciamanna*, *Scòccia*, *Scopia* (ant.) (Cesar., 149, 190), *Sparnacci*, *Sparpàglia*, *Spaventa*, *Spera*, *Springhetti*, *Squàrcia*, *Squarciglia*, *Stenta* (Cesar., 170), *Stianti* (tosc.), *Strazza*, *Stura*, *Tartàglia*, *Tartagli*, *Tartaglino*, *Tenti*, *Tentoni*, *Torcigliani*, *Tracanna*, *Traina*, *Travaia* (Cesar., 172), *Tràvia*, *Trincia*, *Tronca* (Cesar., 217), *Zaccagnini*. Anche forse *Gabba*, *Presta*, *Del Càccia*. E v. Olivieri, *Cogn. Ven.*, 187-197. Il Pieri (*Topon. Arno*, 340, 342) elenca i nomi luoghi *Ingoja* e *Scappèlla*. Dall' imper. *viàgia* il Flechia (*A. Glott. It.*, XVIII, 325) deriva *viàgia* (piver.) «presto». *Ciàccia*, invece d'essere scorciatura di *ciaccione* (*It. Dial.*, IX, 109), è meglio dall' imperativo di *ciacciare* : *ciaccione* sarebbe de *ciàccia*.

2. *St. Rom.*, XXV, 41-66, 71, n. 2 ; *La Cultura*, II, 181-'3 ; Migliorini, *Saggi ling.*, 82 e seg.

(*R. Ist. Lomb.*, XLIV, 775), e *indovinagrillo*, *indovínalagrillo* (librettino), *vattel'a pesca* e altri.

Al Pagliaro non sembra possibile l'applicazione dell' imperativo a oggetti, a cose senza vita, ma per il sentire del popolo il fatto è naturalissimo, spontaneo, e per spiegarlo non occorre rifarsi sino alle confusioni di genti primitive tra cose animate e cose inanimate o, per esempio, al fatto che la mamma, per dare soddisfazione al suo bambino, picchia un mobile contro cui esso à battuto la testina. I parlanti, allo stesso modo con cui chiamano *pòrtapàcchi* il « postino dei pacchi », chiamano *pòrtapàcchi* il « sostegno di ferro che in certi velocipedi serve a trasportare i pacchi », e come chiamano *pòrtaléttere* il « postino » essi chiamano *pòrtadólci*, *pòrtafiàschi*, *pòrtafiòri*, *pòrtamantèllo* ecc. degli arnesi. Né è difficile udire popolani e non popolani rivolgere delle parole, non solo a qualunque bestia, ma a oggetti : per esempio, uno che vuol far stare ritto un oggetto che tende a cascare o a piegarsi gli dice : *sta' sú!* o *sta' ritto!* L'uomo comanda persino alla pancia quando dice : *Vèntre mio, fatti capanna*, e chiede alla bocca : *Bocca mia, che vo'tu?*

Il marinajo che à creato l'espressione *palla-fa-tú* (v. Bardesono, *Vocab. mar.*, s. *palla*) doveva avere un concetto istintivo del valore di comando della sua espressione, rivolta a cosa che non può dare ascolto.

Nel creare i nomi imperativi, soprattutto se nomignoli o nomi di piante o d'animali, i popolani seguono i loro istinti d'imposizione, di aggressione, di esagerazione, di beffa, d'ironia : a essi garba molto l'imperativo per creare di tali parole : cosí si sono sbizzarriti in una coloritissima varietà di nomi imperativi di persone, di piante, di oggetti, di luoghi, che possiamo vedere nelle raccolte sinora fatte [1].

1. Un antico imperativo *faci* formato secondo il pres. indic. *faci* (Jacopone ; Dante, che ànno pure *face* « fa » [*Inf.*, X, 16, 9], ecc., lat. tardo *fa* e *face* per *fac* : v. la Crusca, s. *fare*) (cfr. imper. *fai* e *fa* : *A. Glott. It.*, XIV, 465-'6) compare forse negli antichi *facibene*, *facicoro*, *facigrazie*, *facimale* (Giov. Cavalcanti), *faciniente* (Ugolini) (franc. *fainéant*) e in *facidanno* (Allegri), dato come vivo (Petrocchi; v. Canevazzi) (*facipoltri* « fabbricante di letti » e *facitutto* « stagnino » sono termini dei coatti : Mirabella, *Mala vita*, 324), diversamente da quanto ritengono altri studiosi (Tollemache, *Le parole comp.*, 185-'6, 194 ; *Lingua Nostra*, IX, 22-23 ; X, 17). La forma *faccidanno* (Buonarroti il G. ; Paoletti), se sicura, sembra significare « fa a noi danno » e vorrebbe dire « pròvati a farci danno, ché vedrai ! » e troverebbe una corrispondenza in *Malefami*, il soprannome dei Donati di Firenze (Poma, *Cogn. it.* II, 16). Ai modi quali *a crèpapèlle*, *a squarciagola*, *a pèrdifiàto*, ecc. aggiungi *a pància gòdine* (Viani, *Pretesi franc.*, s. *bodino*), *a lecca dita* « *à leche doigt* » (Oudin), *a crepa corpo* (Garzoni, *Piazza univ.*, 758). Luigi Pulci usa *fare a scoppia corpo*. Notevole è *far coaleva* (vicent., valsug., veron.) » tracollare », nizz. *faire coa-leva* « far l'altalena ».

Io mostrai già, contro chi era di parere differente, la natura imperativa dei composti verbali, rilevando che essa è provata dai verbi della seconda e della terza coniugazione facenti parte dei composti (cfr. *battilana*, *andirivièni*) e che altra cosa sono i composti desiderativi (*R. Ling. R.*, VII, 250). Il Migliorini (*St. Rom.*, XXV, 42) nota : « Formalmente, si tratta d'imperativi ; concettualmente, se in gran parte degli esemplari più antichi il carattere d'imperativo è più sensibile, e vi sono numerosi indizi che provano che la forma fu sentita come tale, oggi questo carattere è molto meno avvertito ». Certo che creato il primo composto imperativo, il comune dei parlanti accettò il nuovo venuto, e su quello un po' alla volta ne modellò tantissimi altri, perdendosi anche il senso dell' imperativo, com'è avvenuto di perderlo a chi à mutato *guàrdacòste* e altri simili nomi in *guàrdiacòste*, ecc., ma chi è vicino al parlare del popolo, può avvertire pur sempre il carattere imperativo, come lo avvertiva il Fanfani. Dei composti imperativi la gente ne forma di continuo : sono del 1918 *lanciabombe*, *lancia-fiamme*, *lància-pernàcchie* (Panzini, a. 1918, p. 652), altri recentissimi sono *sbucciapatate*, *tritatutto*, *àlzabandièra*, *ammaínabandièra*.

Vivono ancora, o sono recenti i nomi formati da un solo imperativo : rammento i seguenti nomignoli di Agnedo nella Valsugana : *Busna* (detto anche *Moscón*) (*busnàr* « rombare »), *Bevi*, *Sbara* (*sbaràr* « sparare »), *la Piandi* (da *piandre* « piangere »), *Don Ridi* (un prete che rideva con facilità), *Àlzela* (uno che aveva il vezzo di alzare la spalla).

Questa sorta di soprannomi e quella dei composti imperativi poterono indicare o un'azione abituale d'un individuo o un' azione avvenuta una volta sola, o poche volte.

Vi fu chi espresse il parere che nomi quali *Cavalca*, *Guasta*, *Passa* siano accorciature di *Cavalcabue*, *Guastapane*, *Passavanti* (*It. Dial.*, VII, 139, 142 ; cfr. pure Olivieri, *Cogn. Ven.*, 187, n. 3), ma se queste accorciature non sono documentate restano supposizioni, poiché *Cavalca*, *Guasta*, *Passa* possono essere nati soli. Un'accorciatura può essere il bellun. *sbrega* « scavezzacollo », che à allato *sbréganéole*, ossia ' squarcia nuvole '.

La natura e la formazione degl' imperativi e dei composti imperativi in parola furono esposte con chiarezza dal Fanfani nell' articolo *imperativi* del *Vocab. dell' uso tosc.* : « Nell' uso comune, ed anche scrivendo, con la voce della seconda persona singolare degli imperativi, si formano dei nomi che prendono qualità di verbali quasi con forza superlativa, come *Il mangia*, *Il ridi*, *Il dormi*, *Il fracassa*, ec., e sulla voce medesima

si formano pure infiniti nomi composti, come *Mangiamòccoli*, *Lustrapredèlle*, *Dormialfuòco*, *Filastóppa*, e così in infinito. La detta voce ripetuta accenna che l'azione espressa dal verbo è stata fatta più e più volte per ottenere un fine. Es. : *Scrivi, scrivi, finalmente mi ha risposto*; ed anche a quel mo' sola spiega continuità d'azione. Es. : *Prega, minaccia, comanda che tu torni, tutto è stato inutile*; cioè per quanto abbia pregato, comandato, ec. Si adopera tal voce ripetuta anche per significare altrui che per quanto faccia una tal cosa, non otterrà mai il suo fine. Es. : *Chiama, chiama ! ma nessuno ti risponde di certo*. E suole usarsi a modo anche di reticenza, intendendo sempre la mancanza d'effetto, per es. : *Sie, chiama, chiama !* »

È sempre l'imperativo, anche irrazionale, che fa capolino nei costrutti, soprattutto popolari.

2. *Altre osservazioni sui composti imperativi*. Di recente è uscito un libro su *Le parole composte nella lingua italiana* di Federico Tollemache (Roma, 1945), che contiene una lunga e dotta trattazione riguardante i composti verbali, con lo spoglio di tali composti dati dai vocabolari e con riscontri di altre lingue (p. 170-218). Il Tollemache espone e sostiene il parere che, all' infuori d'un certo numero di composti imperativi e di alcuni altri, i composti verbali contengono il verbo alla terza persona dell' indicativo, essendo essi in origine delle piccole frasi sintetiche passate alla forma ellittica. Il Migliorini (*Lingua Nostra*, VII, 61), commentando l'opera del Tollemache, ripeteva che codesti composti derivano dall' imperativo di seconda persona. Il Merlo, a sua volta, dichiarandosi responsabile di ciò che à sostenuto il Tollemache, suo scolaro, à risposto in un breve articolo al Migliorini, scrivendo delle ragioni per le quali egli ritiene che siano giuste le argomentazioni svolte dal Tollemache per mostrare la presenza dell' indicativo nei composti predetti.

Che la più parte dei composti verbali contenga la forma del presente (supposta già dal Galvani in luogo dell' imperativo semplice : v. num. 1) fu sostenuto da uno studioso di storia abruzzese, N. F. Faraglia (*Rassegna Abruzzese*, a. 1898, p. 221), il quale scriveva che in *spaccapietra*, *spaccamontagne*, *tagliabosco*, *taglialegna* e altri non c'è imperativo, ma l'attualità d'un' azione, e la stessa cosa pensava Cesare Poma, raccoglitore e studioso dei cognomi italiani, però con una certa trepidazione, perché essa era in contrasto col parere del Flechia e del Pieri, e ammettendo un piccolo numero di composti imperativi augurativi quali *Vinciguerra*, *Nascimbene*, *Toccaceli*, *Sperabene*, *Sperandio* (*Comp. verb.*, 8, *Cogn. it.*, 6-7). Il

pensiero del Poma fu condiviso dal Serra (*Dacoromania*, IV, 587, n. 4).

Il Tollemache tratta l'argomento con molta ampiezza e con conoscenza dei composti verbali di altre lingue, ma non prende in considerazione i composti col vocativo e i desiderativi, né si occupa dei soprannomi e cognomi e dei nomi di luoghi formati da composti verbali, tralasciando quindi le documentazioni antiche di detti composti, che vanno studiati assieme coi nomi comuni della stessa formazione. Non cita quindi gli articoli del Flechia, che fu il primo a usare il nome *composti imperativali*, e del Pieri. Prende invece in considerazione gl' imperativi accoppiati e gl' imperativi ripetuti (*andirivieni; fuggifuggi*) (181, n. 1, 211-'2), ma non tocca il tipo di *vàttelappésca*.

Quali fatti esistono per mostrare che i composti verbali come *spàccapièra* e *fannullone* sono dei composti imperativi ò detto nelle pagine precedenti (num. 1). Tuttavia, dopo il lavoro del Tollemache, l'articolo del Merlo, e articoli d'altri studiosi venuti poi, ritengo utile di far seguire alcune documentazioni, osservazioni e schiarimenti intorno all' argomento.

In primo luogo va rilevata l'osservazione più notevole del Merlo contro chi vede un imperativo nei composti detti sopra. Egli scrive : « Esortazioni come *fuggilozio*, esortazioni a vivere degnamente, onestamente, si comprendono, oggi come allora (*in secoli andati*). Ma che dire di esortazioni, di inviti a vivere indegnamente, ad agire disonestamente, a mal fare, quali avremmo, se si trattasse di forme imperative, in *commettimale*, *mettimale*, *mettiscandali*, *accattabrighe*, *cercabrighe*, *gabbacristiani*, *rubapaghe*, *appiccafuoco*, *bruciapaglericci*, *graffiasanti*, *stroppiaquattordici*, *affogapadre*, *ammazzamariti*, *ammazzafigli*, *mangiapreti*, *strozzapreti*, *scannadeo*, ecc. ? Esortazioni, inviti a gabbare, rubare, bruciare, graffiare, stroppiare, ammazzare, scannare ? » E dopo aver citati diversi composti con *guasta-*, *imbratta-*, ecc. il Merlo aggiunge : « Venendo a voci singole, *rompicollo*, *fiaccacollo*, *scavezzacollo* saran proprio inviti a rompare, fiaccare, scavezzare il collo ? il proprio o l'altrui ? e inviti a covare in terra, a saltar sul vangile, sui pali, sulle stoppie i composti *covainterra* (*covaterra*), *saltinvangile*, *saltimpalo*, *saltanseccia*, nomi del *Caprimulgus*, delle *Pratincolae rubicola* e *rubetra* ? Anche per *dormalfuoco* « dormiglione » non torna meglio un « che si addormenta fin anche vicino al fuoco », anzichè un « dormi al fuoco ! » ? E non torna meglio per *scampaforca* un « che sa, che riesce a scampare, a evitare la forca », anziché un « evita la forca ! » ? Non tornan meglio per *sgocciolaboccali* « beone » un « che vuota i boccali fino all' ultima

goccia », per *votamadie* « mangione » un « che vuota le madie », per *sciacquadenti* « colazione misera » un « che basta appena a sciacquare i denti » anziché le esortazioni, gli inviti corrispettivi? »

Dopo che rivolsi la mia attenzione di studioso ai composti imperativi io non concepii e non concepisco l'imperativo indicante cattive azioni come un' esortazione o un invito, ma semmai come un ammonimento esagerato o scherzoso, o come un avvertimento o una minaccia, un rinfacciare una colpa o un difetto, o un accenno ironico come usa spesso il popolo. In buona parte di essi riconosco che si rivelano la violenza di linguaggio, il risentimento, la aggressività, l'avversione, l'odio che con tanta facilità avvertiamo nel popolo, soprattutto nel popolino, sentimenti che portano alle peggiori esagerazioni, persino crudeli, esagerazioni che sarebbero tali anche ammettendo che i detti composti siano dall' indicativo, esagerazioni che non sono solo proprie dei composti imperativi ma di altri, e di tante altre parole, e del comune parlare del popolo.

L'Olivieri (*Cogn. Ven.*, 187, n.), citando nomi propri come *Brusòmini*, *Mazzamano* (a. 1098), *Tagliacòllo*, *Zoncapede* (a. 1175), nota che l'atrocità del significato forse non è da prendere troppo sul serio. Molti non sono certo da interpretare alla lettera : sono frutto dello sfogo soprattutto di gente popolana e della sua fantasia, e ve ne sono in quantità, da *buttafuoco* (ant.) « commettimale » a *mangiauomini* (ant.) « chi minaccia o par che minacci pericoli a molti », nel 1160 un lucch. *Manducaliuomini* (Mancini) (nel 1212 compare un *Maniavillano* a Tortona) [1].

Il bacchettone fu o è chiamato *gabbadeo, gabbasanti* e addirittura *graffiasanti*, *santinfizza* (Lippi) (forse foggiato su *santificètur*), *scannadeo* (Tollemache, 217). Anche quali soprannomi compajono : Francesco *Gabbadio*, uomo impiccato a Roma nel 1453, *Gabbadeo*, nomignolo furbesco nel Sacchetti (nov. 55), *Guillielmus Engannadeo* (ant., Gènova), *Jacopus Cazadeus* (a. 1221, Tortona), *Cappasanti*, cognome supposto dal Flechia sostituzione di *Gabbasanti* (Poma, I, 40; II, 11, 15) [2]. Riguardo a *Cazadeus* il Poma domanda se esso « può mai aver avuto un significato che l'epoca avrebbe ritenuto così empio ? » Potrebbe rispondere forse solo chi appioppò quel soprannome. Curioso è un nome comune *scannabattésimo* « un meschant qui n'a point religion » registrato dall' Oudin. Circa a

1. Lo scherzoso *ammàzzasètte* « smargiassone » deriva dall' *Ammazzasette* (in cui entra il numero magico), protagonista di una novellina, che ammazzò sette mosche (Migliorini, *Dal nome proprio*, 200). L'*Ammazzasette* è ricordato dal Lippi.

2. Nell' Oudin v'è *Gàbba-Christo* « *un hypocrite* ».

scannauomini « scannatore (fig.) » dell' *Aridosia* (a. 1536) di Lorenzino de' Medici, il Gherardini avverte che « per bene intendere l'opportunità di questo termine d'ingiuria bisogna leggere quasi tutta intera la scena » (a. I, sc. III). Un malvagio fu forse *Spatzainferno*, molto antico (*Cod. Pad.*), al quale corrispondono uno *spazainferno de Tridento* del 1188 e un *nicolao spaçinferno* pure di Trento del 1296 (*R. Ling. R.*, VII, 262), soprannome, che insieme con altri, è prova della fecondissima fantasia popolare. I casati *Toccacielo*, *Toccaceli* risalgono, com' è probabile, a un superbo o a uno smargiassone, mentre da un bacchettone è facile sia derivato *Grataceli* (a. 1292) (*ivi*, 257). Ma forse quante calunnie si celano in tanti soprannomi ! Certo che i soprannomi sono a volte dati per motivi leggeri [1].

Sono molto diffusi, e di più lo erano un tempo, i soprannomi dati dagli abitanti di paesi o città agli abitanti di altri paesi o città. Son detti *màngiafagiòli* i Fiorentini, *magnamaccarune* i Napoletani ; *màgnapulènta* dicono o dicevano i Napoletani ai Piemontesi e ai Lombardi. *Todeschi magnasonza* (*sonza* « sugna ») erano detti i Tedeschi dai ragazzi veneziani nel secolo XV (*R. Ling. R.*, VII, 251). Questi sono nomignoli più o meno innocui. Ma in altri paesi non è così, e nei soprannomi degli abitanti dei paesi avvertiamo odi, rancori, rivalità. Il soprannome di *Brusacristi* fu affibbiato agli abitanti di tre paesi assai lontani tra loro : a quelli di Lona, di Mezzacorona (Trento) e dei Masi (o Novaledo) (Valsugana). E *Bergamaschi brusacristi* furono detti gli abitanti di Bèrgamo (*Ateneo Veneto*, a. 1931, v. I, 108). Inoltre *Fracassacristi* sono gli abitanti dei Tomaselli (Strigno, Valsugana) e *Scavezzacristi* quelli di Tèlve di Sopra (Valsugana). Questi nomignoli molto offensivi non sono di sicuro da prendere alla lettera. È da notare poi che il verbo è mantenuto al singolare pure in *màngiafagiòli*, riferito ai Fiorentini, e non a un fiorentino ; non quindi **mangiàtefagiòli*, perché è modellato sul tipo fisso del composto imperativo.

Non c'è motivo da maravigliarsi se sono frequenti composti imperativi di significato assai cattivo o atroce : essi sono prodotti di una mentalità, la cui più spiccata caratteristica è l'esagerazione spinta al massimo, quell'esagerazione che è fenomeno del carattere umano, che si manifesta negli atti, nelle azioni, nella lingua, nel discorso, nella letteratura e in altre atti-

1. A Trento un giovanetto era detto *El Zàtana* solo perché pronunziava così il nome di *Sàtana*. A volte il soprannome può ripetere qualche espressione abituale o occasionale d'una persona. E vi può essere alle volte di mezzo l'ironia.

vità umane, che si manifesta in espressioni quali *è un sècolo che non ti vedo, son tre ore che aspètto* (mentre son forse pochi minuti), *grazie mille, mille vòlte, mille e mille vòlte*, il nome *millepièdi* di origine antica, e d'altro lato: *se mi fai questo t'ammazzo*, il frequentissimo *mòri ammazzato!* dei Laziali e degli Umbri, *li mortacci tua* dei Romani, arditissimi nel loro parlare, *píchete!* o *píchete a n'olmo!* o *tàchete! tàchete a n'olmo!* dei Valsuganotti « vatti a impiccare!, va sulle forche! », usati tutt'altro che in senso letterale (cfr. *vatt'a mazza*, nomignolo d'una sposina lombarda: *A. Glott. It.*, XV, 221). Sono conseguenza di esagerazione pure certi superlativi (v. *It. Dial.*, XVIII, 87, n. 1, e il mio *Prontuario di parole moderne*, s. *superlativi enfatici*).

Per comprendere meglio la possibilità e l'esistenza di parecchi composti molto arditi conviene trasportarci col pensiero nei secoli andati, quando le condizioni morali e la mentalità popolare erano assai differenti dalle presenti, a tempi in cui era non solo possibile l'uso di certe parole e di certe espressioni, ma era pure lecito di appioppare al prossimo dei soprannomi che ora nessuno oserebbe proferire all' indirizzo d'alcuno, e ciò che più importa tali soprannomi venivano riportati in pubblici documenti, che li tramandarono sino a noi. Ne cito alcuni: *Boccadiporco*, soprannome del papa Sergio IV, romano (1009-1012), che richiama l'altro soprannome *Bocca porcina*, in latino *Os porci*, molto antico (Schneller, *Tir. Nam.*, p. 282), Enrico detto *Boca de Vecla* trentino (a. 1307) (Cesarini Sforza, *Per la storia del cogn.*, 61) [1], *Enrico de Pecademuso* (orma d'asino) notajo (a. 1302: *Boll. Museo Civ. Bassano*, IX, 109, num. 746), Andrea detto *coa de orso* (Vezzano [Trento]) (a. 1467: Cesarini Sforza, 165), *petri Oclidecane* (Trento) (a. 1296) e *Occhi di cane*, antico casato veronese (*ivi*, 215), *Gambadecane* (a. 1384), vicentino (a. 1175: *R. Dial. R.*, V, 129, n.), *Peço dei altri* (valsug., a. 1384), *Simona ditta la Charogna da Carzan* (Malé [Trento], a. 1554: Cesarini, 173), *Latro* (a. 1292) e *Capecelatro*, cognome ancora esistente a Nàpoli (Poma, I, 13), un figlio *pedelatri, pedislatri* (Riva [Trento]) (a. 1250: Cesarini, 133). Se passiamo a nomi ai nostri dì tenuti per sconci, sconvenienti troviamo: *Mocafighe*, casato lombardo, *Guaitacunno* (*Cod. Pad.*), *Futivicina* (*Cod. Pad.*), *Fotisocera, Futevetula, Futimonacha* (*A. Glott. It.*, XVIII, 353; *Rev. Ling. R.*, VII, 256), *Cavalcamonache*, abruzzese (sec. XV) (Poma, II, 12), *Ponta-*

1. Un moderno nomignolo trentino è *El Vècia* dato a un giovanetto colla faccia da vecchia.

buchi e *Pontacosce*, due nomi di luoghi (Pieri, *Topon. Arno*, 341), *Fotendarnus* (a. 1193 : *It. Dial.*, X, 200), *Medium Cazum* (a. 1266 : *ivi*, XV, 191) e altri (v. *A. Glott. It.*, XVIII, 353-'4). Numerosi sono i composti con *cacare* (*R. Ling. R.*, VII, 254), a proposito dei quali il Poma (I, 12-13; II, 10) osserva che il turpiloquio è una delle spiccate caratteristiche delle ' razze ' meridionali. Noto tra codesti *Cacapice* del sec. XI, che divenne il cognome napoletano *Capece* (Grande, *Origine de' cognomi*, 267; Poma, I, 13) e *Cacainsancti* (ant. *santo* « chiesa ») (*Codex Cav.* : Poma, I, 13). *Librismerda* per « impiastrafogli » usò il Menzini (v. Gherardini). Nel valsuganotto è d'uso *a fótipòrco* « a crepapelle », dove il *pòrco* è un uomo. A Roma è comunissima sulla bocca non solo di popolani una frase imperativa d'imprecazione sconcissima e immorale, e che può essere antica di parecchio, come lo può essere *a fótipòrco* [1]. Ma essa à perduto il suo valore iniziale.

Fu detto che il linguaggio del popolo non conosce freni, ma è giusto rammentare che in secoli passati a un vocabolario arditissimo corrispondevano, come ò già detto, uno stato morale e costumi ben differenti da quelli d'oggi, come sappiamo dalla storia, dalle crudeli leggi e statuti, dalla letteratura di tempi più o meno lontani, in cui la gente usava una schiettezza di linguaggio ben maggiore che ai nostri tempi [2].

Ò fatto queste citazioni per mostrare, se v'era bisogno, che parte dei composti imperativi di significato ributtante o cattivo si confà col mondo

1. Quali nomi un tempo potevano essere dati ai vicoli di Bologna v. presso Carlo Avogaro, *Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica*, Bologna, 1924, p. 31.

2. Per ciò che riguarda esempi del vocabolario italiano v. Carena, *Osservazioni*, p. 299-301.

Se il vocabolario popolare presenta spesso parole nate dalla più grande schiettezza, dalla spudoratezza, dalla sfacciataggine, e se il popolo cerca di trasformare le parole per dar loro un senso cattivo o sconcio, d'altro canto sono venute in uso parole trasformate in modo da nasconderne l'aspetto originale, e ciò per opera di persone riguardose nel parlare. Così a Roma, soprattutto le donne, invece di dire *mòri ammazzato*, *ammàzzete*, *ammàzzelo* dicono *mòri ammaito*, *ammàppete*, *ammàppelo* « accidenti! ». A Firenze *cóglia* diventò anche *lògica* (*Lingua Nostra*, IV, 103), e note sono le sostituzioni di termini sconci (v. anche *Rom.*, XXXIX, 474; *It. Dial.*, XIII, 89) o delle bestemmie (v. a proposito *Studi Trent. stor.*, X, 273). Vanno segnalate pure le sostituzioni di nomi nuovi o antichi a molti nomi di luoghi di significato cattivo, brutto, sgradito (*A. Glott. It.*, XVIII, 206 n. 1, 261; *R. Ling. R.*, XII, 91, 73; *St. Glott. It.*, III, 138, 180; *Z. Rom. Ph.*, LVII, 546-'7). Rammenta poi i casati *Pallavicini* per *Pelavicini*, *Cappasanti* per *Gabbasanti* (v. Poma, I, 18-19, 20). Anche *vacca* à le sue sostitute in *vaccina* e *mucca*, e *pància*, quando lo vuole, trova un sostituto in *vèntre*.

nel quale furono creati quei composti, e che parte sono d'intonatura scherzosa o canzonatoria o ironica, e per mostrare che la gente dei tempi passati, e ancora almeno in parte quella del tempo presente, provava e prova un gran gusto nel formare e nell' usare, sia pure a volte a testa leggera, certe parole o espressioni che danno delle bottate e canzonano il prossimo, in particolare le persone religiose. È cosí che ci spieghiamo il nome dei gnocchi eccellenti detti *stròzzaprèti* (vèn. *stràngolaprèti*), nome (*stròzzaprèti*) pure d'una sorta di pere (Fanfani, *Uso tosc.*), il nome *còsce di mònache* di una sorta di pere e di una sorta di susine, e il nome *loffe de mòneche* (abruzz.) di un dolce (*It. Dial.*, XV, 220) [1].

Il motivo scherzoso o canzonatorio è poi palese in altri composti come *ammazzamariti* (tosc.) « sorta di spilla lunghissima », *bruciapagliaricci* (v. Tommaseo e Bellini; Petrocchi), *graffiasanti*, *sciàcquadènti* « colazione misera » (Lippi) e « schiaffo », trent. *slàvadènti* « manrovescio », nei cognomi o soprannomi *Cavàlcasèlle* (anche luogo), *Ferracane*, *Ferragatta* e altri (v. ant. *ferrar l'oche* « fare lavoro inutile ») (*R. Ling. R.*, VII, 255, 256), *Cagadinari* (*Cod. Pad.*), *Zinnamosca*, *Pizzicademone* (a. 1119, *Cod. Cajet.* : Poma, II, 22), e forse *Fermasole* (casato).

Un cenno a parte richiede *dormalfuoco* « dormiglione », che il Merlo spiega come * « che si addormenta fin anche vicino al fuoco ». Io avevo supposto che il nome avesse alluso in origine alla facilità di addormentarsi e dormire accanto al fuoco del focolare o del camino, ma, consultando i vocabolari della lingua, vidi che la storia di *dormalfuoco* è più interessante. Gli antichi scrittori usano *dormi al fuoco* per « becco contento ». Il Cecchi infatti, il fecondo scrittore di commedie del secolo XVI, spiega la parola così : « Dormire al fuoco, si dice di Chi è sciocco, e massime di Chi non si cura di quello che la moglie si faccia; e per altro nome si chiama becco pappataci ». E in una sua commedia il Cecchi à questo passo : *E' si pensa ch'io abbia a chiuder gli occhi, Ed a fare il buon uomo e il dormi al fuoco.* Ancor prima, il Machiavelli, nell' *Asino d'oro*, scrisse : *Chi si diletta di far buona cera, E dorme, quand'è veglia, intorno al fuoco, Si sta fra' becchi nella quinta schiera.* Buonarroti il Giovane à *dormalfuoco* non

1 .V. anche *A. Rom.*, XI, 28; XXIV, 96, n. 1; Rheinfelder, *Kultsprache und Profansprache*, Genève, 1933.

Non occorre dire della violenza delle bestemmie e delle ingiurie contro persone e cose religiose (per quelle di gergo v. Emanuele Mirabella, *Mala vita*, Napoli, 1910, p. 275, (v. *A. Rom.*, XIII, 385). « Chi conosce certe bestemmie sa che il popolino osa ogni parola irriverente e non teme nessuna profanazione » (Rheinfelder, *ivi*).

per « dormiglione », come spiegano il Manuzzi e altri, ma per « becco contento » : *Or dove sete Vedove sconsigliate ? ; e dove sete Voi mogli de' mariti dormalfuoco ?* (*Fiera*). L'Oudin à invece soltanto un *Dormi al fuóco* « *un gros dormeur* », ed è quindi il primo che presenta un tal significato (nella Crusca « poltrone, infingardo o balordo »). *Dormalfuoco* fu ricavato quindi da un anteriore *dormire al fuoco*, come dall' ant. *battere il becco* « chiacchierare » (Ariosto) fu tratto *battibecco* « piccola contesa di parole », che non è un composto di due verbi, come scrive il Tollemache (211, 212, 213) [1].

Quali sono gl' indizi e le prove materiali dell' origine imperativa della più gran parte delle parole composte con verbi dico al num. 3. Qui voglio far cenno della cagione per la quale certuni di tali composti non sono di facile spiegazione nel loro significato etimologico. Se noi di ogni composto imperativo cerchiamo il movente logico, ne indaghiamo o analizziamo il significato originale, come ogni composto fosse una creazione in tutto nuova e indipendente, facciamo forse un lavoro che, almeno in molti casi, non fu fatto dal parlante che inventò un nuovo composto. Una volta creatasi e impostasi nell' uso la formazione tipica del composto imperativo, cosa che avvenne in età molto lontana, i nuovi creatori di un' infinità di tali parole composte non facevano che conformarsi ai modelli già esistenti, seguendo una tradizione linguistica ormai conosciutissima e loro famigliare, certo perché il composto imperativo si confaceva molto bene al sentimento popolare (v. al num. 1). Chi inventò il nome *saltimpalo* sapeva che esso doveva significare « uccello che salta in palo » ma, inventandolo, si attenne al tipo dei composti imperativi, non perché volesse esprimere un comando proprio in questo nome, ma per forza dell' accennata tradizione linguistica. Se non teniamo presente questa tradizione ci è difficile spiegare certi composti imperativi, e anche se non teniamo presente che nell' attività linguistica del popolo oltre il ragionamento ànno parte il gusto, il capriccio, la fantasia, e i suoi voli arditissimi, la spensieratezza, l'esagerazione della quale ò già detto. Che importa se il morto di fame resta sempre morto; il popolo lo risuscita e di un « povero in canna » fa un *mòrto di fame*. Nella tradizione linguistica detta sopra rientra, com' è naturale, l'ant. *vadenotte* « chi va in giro

1. Così da *rómpere* e *rómpersi il collo* « morire di una caduta » (e in antico ebbe altri significati : v. Petrocchi, s. *còllo*, ecc.) vennero *rómpicòllo, a rómpicòllo* e *a rotta di còllo*; da *buttar fuòri* vennero due *bùttafuòri* (marin. e teatr.), da *buttar avanti* il marin. *buttavanti* (sec. XVII).

di notte per ragione professionle » (*Lingua Nostra,* VII, 57) da porre allato a *De Vacondeo*, nome di persona (Venèzia, sec. XIV), *Vacondi* (Roma, sec. XVII) (Poma, I, 26; II, 29) (cfr. *Onoradi*, a. 1196, già *Onoradio*, a Venèzia : Olivieri, *Cogn. Ven.*, 190).

3. *Indizi dell' origine imperativa di composti verbali.* Un fatto che mostra l'origine imperativa di questi composti è l'*i* della forma verbale della seconda e della terza coniugazione che li compone (v. num. 1). È stato osservato però che l'*i* potrebbe essere l'*e* della forma della terza persona del presente indicativo, e che l'*e* potrebbe essere stato sostituito da *i* come in *capinero*, ecc. (Tollemache, 182-'3). Ma la rarità di forme con *-e-* è un ostacolo contro una tale supposizione. Non mi pare poi concepibile che tali composti verbali siano di origine indicativa mentre sono di origine imperativa i doppi imperativi (*fuggifuggi*, ecc.) (Tollemache, 181, n. 1, 212, 211) e gl' imperativi semplici (*struggi*, ecc.) e anche secondo il Tollemache (189-190) certi composti contenenti una frase (*buttalà*, ecc.). In questi si manifesta quell' attaccamento del popolo alle forme imperative che io ritengo inconciliabile colla supposta origine indicativa dei composti verbali. Il significato di questi è spesso tale da richiedere il confidenziale tu per tu anziché le forme di terza persona. Come si possono staccare gli uni dagli altri ? L'amore per i composti imperativi à fatto sì che i Napoletani ànno trasformato *Scanderbeg*, principe d'Albania (sec. XV), in uno *Scannalibech* (Poma, I, 23) e che a Milano una *Ca-Galeni* diventò un *Cagalenti* (Poma, II, 10-11).

Un altro argomento contro la supposizione dell' indicativo è offerta dal sardo, il quale conosce forme imperative come *pappaformiga* (mer.) « torcicollo (uccello) », *pappamuscas* (mer.) « ragno moscajolo », *paraluxi* (mer.) « ventola », mentre la terza persona del presente indicativo nel sardo esce in *-at* (v. ciò che nota l'Ascoli a proposito di alcuni imperativi accoppiati del sardo : *A. Glott. It.*, XV, 488, n. 1). Vedi anche *cóisàica* (sardo sett.) « cutrettola », in cui il verbo sta al secondo posto (sardo sett. *saicà* « barcollare », logud. *saigare* « muovere ») (*ivi*, 484, e XXIX, 137) e *currimpalas*, di cui v. *R. Ling. R.*, XII, 101. Dall' imperativo logudorese *faghe* (*It. Dial.*, XIV, 148) venne *faghe farina* (logud.) « farfalla », alla quale risponde l'engad. *fa farina* (*R. Ist. Lomb.*, XLIV, 804 ; *R. Ling. R.*, IV, 30) [1].

1. Riguardo al logud. *curricurri* « forfecchia » (Salvioni, *R. Ist. Lomb.*, XLII, 692) il Wagner (*A. Rom.*, XIX, 6), sulla scorta del Marcialis, lo corregge in *currigurri*, nome

Presso antichi scrittori si trovano disgiunti, come in *faghe farina* (Spano) e in *fa farina*, i componenti : *dormi al fuoco* già citato al num. 2, *salta-in-panca* (Bino, *Rime burl.* : Gherardini), e così spesso nel dizionario dell' Oudin, che à *sálta in bánco* « *charlatan, basteleur* », ma *saltambárco* e *saltamindósso* « *jacquette de paisan* », e *viola passa il mare* « viola del pensiero » (v. *Vocab. etim. it.*, s. *vïòla del pansièro*) (cfr. Gonçálvez Viana, *Apostilas*, Lisboa, 1906, I, 521-'3). Cosí *Vaquattú* (ant.) in antichi scrittori (Firenzuola; Gelli) compare come *va qua tu*, che non è una dissezione del Gherardini, come credeva l'Ascoli (*A. Glott. It.*, XV, 225). Vedilo nel mio *Vocab.* È dell' 843 un soprannome *Incendi-messe* (sia o non sia il trattino nell' originale) (v. num. 5). In queste forme di composti pare manifesta la coscienza dell' imperativo, e l'-*i* non dev' essere rispondente a quello che si presente in *capinero*, ecc.

E ora qualche altra argomentazione. O già citato *mòri ammazzato !* dei Laziali. Ora aggiungo che usano pure dire *quel mòriammazzàto*, accennando a una terza persona assente. Ecco un passaggio a un composto imperativo. Nella Valsugana si usa dire *piandi, bochèra* (' piangi, boccaccia ') a uno che fa la boccaccia : siamo quindi sulla via che mena al composto imperativo. Il valsuganotto conosce *piandifarina, piandimarenda* per « piagnone », e questi non saranno pure di natura imperativa ?

Vi sono numerosi composti imperativi, della cui natura non v'è dubbio : *fattibello, saltamindosso* (Sacchetti), *Fattembeffe, Fattibeffe* (nomi di luoghi : Pieri, *Topon. Arno*, 340), *Fammilume* e altri (v. qui al num. 1), *Damevino* (cogn. piem.), *Malefami* (soprann. ant. : Poma, I, 40) [1], *Benintendi*,

del « litobio fortificato », che sarebbe il nome corretto del « litobio forficato » del Salvioni. Ma *litobio forficato* o *forcuto* (fornito d'un pajo d'antenne) è nome scientifico usato dai naturalisti (*Lithobius forficatus*) (così anche nel Pokorny, *Regno animale*, Torino, 1893, p. 195, mentre nell' indice compare *Litobio fortificato*). Il Salvioni (*R. Ist. Lomb.*, XLIV, 937-'8) ritornò su *curri-curri* in una nota in cui cita pure il velletr. *curicurènte* « piattola (blatta) ». Il Garbini à *curri-curri* « centogambe » di Mòdica e di Sinnai (Càgliari).

Il Darmesteter (178) osserva che il parlare del cantone di Vaud (Svízzera) à per i verbi della prima coniugazione due forme, che distinguono tutt'e due l'imperativo dall' indicativo. La prima à l'imperativo in -*a*, l'indicativo in *e* chiuso; la seconda à l'imperativo in *e* muto (*ë*), l'indicativo in *e* chiuso. I composti ànno tutti *a* o *ë*, cioè l'imperativo : ...*gratacü*, ecc., *gëñë-mëtsë* (*guigne-miche*, parassita), ecc.

Nei composti imperativi milanesi l'imperativo di tutti i verbi è ridotto alla forma della prima coniugazione : *rompacoo* « rompicapo », ecc. (*St. Filol. R.*, VII, 234, n. 2), riduzione avvenuta anche in qualche altra parlata (*It. Dial.*, I, 159, num. 250).

1. Cognomi col verbo posposto sono : *Terrabrami* (da *terra brama*), *Pappadà, Malcangi, Maldura* (pad.), già *Duramale* (*Cod. Pad.*), *Malpaga* (Olivieri, *Cogn. Ven.*, 189),

Lascialfare (cfr. *Pensalfine*, *Tornaben* : Poma, II, 16, 20 ; Olivieri, *Cogn. Ven.*, 192). Vedi anche il tosc. (sec. XVI) *tientammente* (*It. Dial.*, XVII, 225).

V'è *Alzaculo*, soprannome del 1145 (Poma, II, 7), accennante facilmente al modo di camminare, che richiama i valsug. *Àbzela* (v. al num. 1) e *Andrea Scasega* (ant.) (*It. Dial.*, XV, 204) [1]. V'è *tranne* (*Vocab. etim. it.*; *Lingua Nostra*, XIV, 60), vi sono i composti del tipo *vàttelappésca* studiato dall' Ascoli, v'è *vàttiveggèndo*, modo avverbiale (Fanfani, *Uso tosc.*). Vi sono le forme antiche *Acoitanto*, *Boifava*, *Vejluva*, *Sceglibene* (Olivieri, *Cogn. Ven.*, 187; Poma, II, 9, 24; I, 26). Tutti questi sono un indizio che gli altri composti verbali sono di formazione imperativa, frutti dello stesso atteggiamento mentale, a parte naturalmente i composti indicati ai num. 6, 7. Di altri indizi e prove dell' imperativo in composti verbali vedi ai num. 4, 5 [2].

4. *Composti col vocativo.* Un certo numero di composti imperativi contengono un nome quale vocativo : *ceccosuda*, *cartasuga*, *capetà-spacca* (nap. sec. XVIII) « spaccone » (« bella prova, ove ve ne fosse bisogno, circa alla natura imperativale di tali composti [cfr. *ammazzasette*, ecc.] » : Salvioni, *R. Ist. Lomb.*, XLIV, 775), *indovinagrillo*, *indovínalagrillo* [3], *súcciabeóne*, *trémacuòre*, *bàtticuòre*, *crèpacuòre*, *Zómpabellícolo* (cogn. di Fòggia), *Mangiamarchi* (cogn. ligure) (mangia, Marco !), *Truscabeco* (*Cod. Pad.* ; v. bellun., ferrar. *truscàr* « cozzare » : Olivieri, *Cogn. Ven.*, 192), *sàltamartín* (lomb.) « cavalletta » (*St. Filol. R.*, VII, 234), *Calcavegia* (soprann. ant. valsug. : *R. Ling. R.*, VII, 255); v. *Carcavècchia* nel *Vocab.*

Malvenne, *Maitilasso*. Vi sono più luoghi *Malpensa* (Pieri, *Topon. Arno*, 340-'1). Il cognome *Malusa* è da *malusàr* (venez.). (Un luogo *Montescendi* del Lazio e un altro presso Lucca corrispondono all' it. ant. *montascendi* « straducce per andar da sú e giù, saliscendi » : Pieri, *ivi*, 341). (Di *viavai* v. *It. Dial.*, XIII, 122 ; *Vocab. etim. it.*). (Sarebbe qui da ricordare il bellun. *corbàtol* « batticuore », ma esso è dovuto a un errore del Salvioni [*St. Filol. R.*, VII, 234]. Il bellun. *corbatol* indica la « gabbia ritrosa, céstola, per pigliar uccelli » [*A. Glott. It.*, XXXIV, 51]).

1. Il marin. *tièntibène* è il venez. *tiéntimbén* « guardamano di cavo ».

2. A proposito di composti imperativi noto che il Sassetti (*Lettere*, p. 283) ricorda che un Negro chiamò i Portoghesi *battiplaxas* « che vuol dire scopaliti ». Anche l'Ascoli ritengo inventore di due composti imperativi linguistici : *aggiunginmezzo* e *aggiunginfine* « aggiunta di sillabe nel mezzo o alla fine di parole di gergo, per svisarle » (*Studj critici*, I, 387).

3. Il *grillo* di *indovinalagrillo* è il *mastro Grillo*, contadino fattosi medico, che tirava a indovinare, secondo un racconto comparso per la prima volta in un poemetto stampato nel 1519 (*Vocab. etim. it.*, 547).

etim. it.), e *Gallucanta*, questo del 1000. Un modo avv. è *a caporèci* « nell' atto di chi rece ».

Il Pieri (*Topon. Arno*, 338-343) raccolse un gran numero di nomi di luoghi da composti imperativi, che sono tutti sentiti come tali, secondo lui (338-'9), ma forse no. Tra essi vi sono diversi *Cantagalli* (da intendere : canta, o gallo !) [1], una diecina di *Cantagrilli*, indicanti com'è supponibile delle grillaje in origine, diversi *Cantalupo*, nome che si ripete per molti luoghi selvatici (si dice anche che canta la volpe) (un soprannome *Cantabove* del 1100 è nel *Cod. Pad.* : *R. Ling. R.*, VII, 255 ; *St. Trent.*, II, 56-57) [2], e v. *Z. Rom. Ph.*, *Beiheft* 68 p. 190, n. 1 ; un tempo *cantare* valeva pure *incantare*), quattordici *Spazzavènto*. (Vi sono anche undici *Bramasole*, nome adatto ai luoghi a bacio e nel quale *sole* è complemento oggetto). Nel Vèneto e in Lombardia esistono dei luoghi chiamati *Cantarane*, nome che accenna a terreno acquitrinoso o con acqua stagnante, e *cantarana* (' canta, rana ! ') in Piemonte è chiamata la raganella (*A. Glott. It.*, XV, 109, n. 1; Migliorini, *Lingua e cultura*, p. 68 ; Olivieri, *Diz. topon. lomb.*, 154, anche per *Cantalupo*) [3].

5. *Attestazioni antiche e forme latine dei composti verbali*. Il protòtipo dei composti verbali fu forse un *labamanos* del secolo IV (*R. Ling. R.*, VII, 251). In un' iscrizione cristiana anteriore al secolo VII si legge il nome *Libraaurus*, che è probabile sia *libra aurum*, anziché *libra auri* (*Dacoromania*, IV, 587, n. 4).

D'impronta volgare è *Garibaldo Tosabarba* del 723 (Cremona) (*R. Ling. R.*, VII, 263), mentre nel 743 si presenta un *Vinceluna* (*ivi*, 251), che à riscontro nel luogo della Toscana *Vinciluna* (Pieri, *Topon. Arno*, 343) [4].

1. Secondo pensava Giuseppe Fumagalli il cognome lombardo *Fumagalli* sarebbe derivato da qualche casolare chiamato **Fumagallo*, dal camino con banderuola a forma di gallo, piuttosto che da *Thomas-* (*Rom.*, XXXIV, 237 ; Olivieri, *Cogn. Ven.*, 189; Poma, II, 14). Sarebbe un ' fuma, gallo ! '.

2. In *Cantabove* il nome *bove* può avere un senso figurato, riferito a uomo.

3. Un invito in forma d'imperativo presentano i nomi di luoghi *Miramonti*, *Mirasole*, *Mirabéllo* (Pieri, *Topon. Arno*, 341), *Miramare* (castello, Trieste), *Bengòdi* (v. num. 1), *Schifanoja* (Poma, II, 24-25 ; Pieri, 342), mentre i numerosi *Serravalle* accennano a una valle che si chiude. Con *Miramonti* ecc. vanno posti *pàssatèmpo*, *scàcciapensièri*, *buttalà*, *fattibello* e altri. Per i nomi dei luoghi *Crevalcuòre*, *Premilcuòre* v. *A. Glott. It.*, XVIII, 410, n. 2 ; *It. Dial.*, VII, 242; *Riv. Geogr. It.*, XXI, 416-'7.

4. Indicò forse uno smargiasso : v. *Storbaluna*, soprannome nella Valsugana (a. 1398). Nel 1307 un *Badaluna* (Fondo [Trento]) (*R. Ling. R.*, VII, 252, 263). Meno probabile

Nell' 829 è attestato un luogo *Stornapetra* (Dòlo [Venèzia]). Nell' 843 compare *Garipertus filius quondam Aripaldi, qui supernominatur Incendimesse, avitator de Formigine* (Mòdena) (Muratori, *Ant. it.*, III, 758-'9, che alle p. 766, 792 cita altri composti). *Incendi-messe* (' incendia ricolta') è interessante in quanto *incendi*, così staccato, si presenta come un imperativo dell' ant. *incendere* (che il *R. e W.*, 4346 dà per isbaglio come vivente). Segue un notevole *lupo suplainpunio* dell' 845, di Tierno di Mori (Trento), in carta di Verona, dove anche oggi *supiàr* è d'uso per « soffiare » (*R. Ling. R.*, VII, 262). Del 905 è *Catalupa* (nome pers., Salerno) (*ivi*, 255) e del 987 è il nome di luogo vèneto *Battiorco* (Olivieri, *Saggio topon. ven.*, 138). Nei secoli XI e XII le attestazioni si fanno sempre più frequenti e esse provano la grande diffusione che aveva preso già allora il composto imperativo. Notevoli *Abbracciadonne* (Pistoja) del 1034 (Mancini, 345, n. 1 : cfr. *R. Ling. R.*, VII, 251) e *Botamariga* (' batti sindaco'), soprannome padovano del 1078 (*Studi Mediolat. e Volg.*, III, 164-'5). È attestato a Venèzia un *Papacizza* (' pappa ciccia') del 1090. Contengono l'articolo *Legalotre* del 1076, *Rodelosso* del 1163, *Pappaleuova* del 1183, tutt' e tre lucchesi (Mancini) (per composti con *pappare* v. *R. Ling. R.*, VII, 259).

In quanto alle forme con cui l'imperativo era reso nel latino dei notai rammento, tra altre, le forme *de Plantavignis*, rispondente al cognome *Piantavigna* (Bologna), *Infrancelasta*, *Françelasta* per *Frangilasta* (sec. XIII, Pistoja), *Scuvacalles* ('scopa calli [strade]') del sec. X (Venèzia), *Caltiaconte Comes* (sec. XII : Muratori, *Ant. it.*, III, 720), *Amazabovem*, *Menaboves* o *Menabos*, *Lecabos* (*Cod. Ast.*), *Lecataurus* (a. 1203, Tortona) (Poma, I, 15, 20, 24; II, 16, 17), dei quali i due ultimi nel volgare erano forse vocativi, dato il significato. Il casato toscano *Cacciaconti* è presentato coi latini *Cacciacomitibus* (*de-*), *Cazacontibus* (Poma, I, 13; II, 11). Anche per i nomi composti francesi sono date versioni latine sino da età assai antica. Un *tenegaudia* è del principio del secolo IX, poi *salvanos*, ecc. (Darmesteter 171 e seg., 184, 196-'7).

A volte i notai traducevano i nomi volgari nella maniera seguente : in una carta del 1037 è nominato un *Petrus bibens aquam* (che sarebbe un *bevilacqua*) e un *cancellarius publicus bibens vinum* (*R. Ling. R.*, VII, 253); nel 1195 a Città di Castello un Giorgio *Iohannis Bibentisa-*

che c'entrino superstizioni relative a influenze della Luna (funesto destino ?). *Vinciluna* può pure valere « abbraccia o lega Luna » : cfr. *vincibòsco* « abbracciabosco (pianta) ».

quam [1]. Un *Pizegaformatico* è anche detto *Iohannes bizegans formatico* (Gènova) e nel *Cod. Ast.* nn *Mesclavinus* è pur chiamato *Miscensuinum* (Poma, II, 22, 18). Nel 1285 compare uno *Sparant farina* in volgare (Brentònico, presso Bovereto, dove *sparàr* vale « risparmiare ») (cfr. *Sparapani,* cognome della Val Lagarina) (*R. Ling. R.*, VII, 262) [2].

Rimarchevole è un composto reso coll' indicativo : *Guillelmus Aperitoculos, civis mediolanensis* del 1221, dove non sappiamo se nel volgare corrispondesse una forma imperativa o indicativa, nel qual caso esso non sarebbe un' interpretazione dello scrittore del documento. Certo è che il milanese *Aperoculus* compare quindici volte come cognome e una come nome nello stesso secolo (Poma, II, 8). Nel *Cod. Ast.* s'incontra *Tornaocculum*, *Tornaoculus* (Poma, II, 28).

6. *Composti col presente indicativo.* Questi composti, col verbo alla terza persona sono pochi. Il Migliorini (*Lingua Nostra*, VII, 61) à già avvertito che i senesi *batteloro* e *Mettefoco* [3] possono essere imperativi. Dei composti *facidanno* e altri vedi al num. 1, in nota. Resta da dire di *tuttesalle*, in cui è presente l'indicativo. Ma bisogna fare una correzione a schiarimento della formazione di questo composto. Non è infatti usato un nome comune *tuttesalle*, bensì *il sor Tuttesalle* o *il signor Tuttesalle*, detto di chi pretende di saper tutte le cose. Nel *Lessico* di Fanfani e Arlía (s. *absentismo*) si legge : *uno, che si piccava di essere un sor Tuttesalle...* E il Salviati dà questa informazione : « I soprannomi si dicono talora soli e da sé, come *Ciacco, Biondello, ser Tuttesalle, il Zima, lo Stramba...* » Dal qual passo apprendiamo che *Tuttesalle* era un tempo preceduto da *ser* (anche nel Varchi, e il Sassetti à *questi ser Tuttesalle*), cosa che dà ragione dell' indicativo. A conferma posso rammentare un altro soprannome, che citai anni fa come caso di indicativo preceduto dal soggetto : *Messer perde il piato*, che fu Enrico da Monteleone, procuratore che perdeva sempre le cause (secondo un raccontino di Poggio Bracciolini) (*R. Ling.*

1. Riguardo a *bevilacqua* v. *Beaqua* (a. 1142), *Biaquà* (a. 1127) (*Cod. Pad.*), *Belacqua* (Dante, *Purg.*, IV, 123), *Bilaqua* (a. 1539) (*R. Ling. R.*, VII, 253).

2. Invece nell' it. ant., *sparapane* valeva « mangiapane, persona disutile » : cfr. *mangiapane* e gli ant. *pappalefave, pestapepe* (*R. Ling. R.*, VII, 258, 259, 260).

3. Oltre il rimatore senese *Betto Mettefoco*, più conosciuto come *Mettifuoco*, vi sono parecchi altri *Mitifogus* (ant.), *Mettifogo* nell' Alta Italia (*R. Ling. R.*, VII, 258; Poma, II, 18), che fanno supporre un **mettifuoco* per « incendiario ».

R., VII, 250). L'Oudin poi ci presenta *Monna schifa il poco* « *une sainte succrée, une gouluë* ».

Forse qualche composto col presente indicativo può avere perduto il soggetto che prima lo accompagnava. Comunque di composti coll' indicativo è possibile che ve ne siano, perché almeno le persone istruite concepiscono una tale composizione e già ò citato *Aperitoculos* (num. 5) e qui *tingebene*, un nome di colori inventato a Milano nel 1944. Un altro è l'ant. *acquapende*. All' indicativo sono *un va e viene* del Fagiuoli, il marin. *sciascorre* che registra il Guglielmotti per *sciavoga*, e che un tempo era *sia scorre* (Pantera), *ziascorre* (B. Crescenzio), nello Stratico *scia scorre*, mentre un ant. *fare sciascorri* è riportato dal Guglielmotti. (*Chiama*, e *risponde* [marin.] « fune discosta, o vicina » à il D'Alberti). Per *Qualdeivol* v. num. 7 [1].

7. *Composti con altri modi e altri tempi del verbo*. Noto alcuni cognomi o soprannomi : *Piacquadio*, cogn. (Benevento), *Malvenne* (cogn.), *Malefarai* (sec. XIV) (cfr. l'imper. *Fallabene*, cogn., Milano) (Poma, II, 13), *Velafaremo* (a. 1270, Riva di Trento) (Schneller, *Tir. Nam.*, 279), *Passacantando* (cogn. e nome di luogo, prov. di Tèramo), *Tiracorrendo* (Poma, II, 20, 28). Vedi anche al num. 3.

Sono poi da ricordare i molti nomi desiderativi o augurali, i molti composti col nome *Dio*, cominciando da quelli latini delle iscrizioni cristiane. (Oltre quelli raccolti dal Poma, v. *Dacoromania*, IV, 587, e n. 4; *A. Glott. It.*, XIV, 13; Olivieri, *Cogn. Ven.*, 193-'7; *R. Ling. R.*, VII, 250, 251 s. *aiutare*, 255-'6, 257 s. *guardare*, 261 s. *salvare*, 264, s. *venire*; Brattö, *Studi*, 20-23, 84, 87, 88, 89, ecc., 117-119, *Nuovi studi*, 89-90; Castellani, *Z. Rom. Ph.*, LXXII, 54-87; Folena, *Lingua Nostra*, XV, 4).

Il lat. *Deusdedit*, usato nel medioevo, corrisponde, come si sa, a *Diodato*

1. Il romano *pescivende* (Zanazzo, *Usi di Roma*, 430) (oggi è d'uso *pesciaròlo*) richiama il romano *saliscendo* o *saliscegno* (*scegne* « scendere ») (irp. *salascinno*, lecc. *saliscinni*) (Salvioni, *Per la fonetica e la morf. parl. merid. It.*, Milano, 1912, p. 4, n. 2). Nel secolo XVII sono attestati i romani *pescivennolo* (Peresio) e *pescivende*, questo come grido del pescivendolo (F. A. Ugolini, *Jacaccio*, Roma, 1939, p. 403, 469). Notevoli poi l'it. *battilano* per *battilana* (*Vocab. etim. it.*) e il pist. *imbottaina* per *imbottavino* (v. *ivi*, s. *botte*).

La seconda persona dell' indicativo è in *timistufi* o *tummistufi* « un seccante, un nojoso » (Tollemache, 189), ma il secondo si dice a persona uggiosa usandolo come nome proprio: *Ecco la signora tummistufi* (Fanfani, *Uso tosc.*). Nel Belli (II, 7) *Madama Timistufa*, ad Ancona il soprannome *Temestufi*. È nome che contiene un avvertimento.

(*Adeodato, a Deo datus*, per cui v. Brattö, *Studi*, 116, *Nuovi studi*, 89). [*Quodvultdeo*, nome d'un santo arrivato dall' Africa a Nàpoli al tempo delle devastazioni dei Vàndali (secolo v) (Grande, *Origine de' cognomi gentilizj*, 1756, p. 203) richiama il nome *Qualdeivol* (a. 1157, Gènova) (Poma, II, 23, 13)].

Angelico PRATI.

LIBRI E ARTICOLI RIGUARDANTI NOMI DA VERBI.

Ageno Franca, *Imperativi sostantivati*, *Lingua Nostra*, XIII, 1952, p. 109-110. V. anche *Arch. Glott.*, XL, p. 170-171.

Bologna Giuseppe, *Sui nomi composti nella lingua italiana*, Catania, 1907, di p. 111.

Bonfante Giuliano, vedi *Sprachgeschichte und Wortbedeutung*, *Festschrift Albert Debrunner*, Bern, 1954, p. 33-56.

Brattö Olof, *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg, 1953, p. 20-23, 84, 87, 88, 89, ecc., 117-119, 159-160.

— *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, 1955.

Castellani Augusto, nomi fiorentini del sec. XIII augurativi, ecc. *Zeitschrift Rom. Phil.*, LXXII, 1956, p. 54-87.

Cesarini Sforza Lamberto, *Per la storia del cognome nel Trentino*, Trento, 1914, di p. 222.

Darmesteter Arsène, *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin*, II ed., Paris, 1894, p. 168-234 (imperativi).

Fanfani Pietro, *Vocabolario dell' uso toscano*, Firenze, 1863, s. *nomi*, p. 623, II col., e s. *imperativi*.

Fiorelli Piero, *Nomignoli pericolosi*, *Lingua Nostra*, VII, 1946, p. 55-57.

Flechia Giovanni, *Di alcuni criterî per l'originazione de' cognomi italiani*, Roma, 1878, p. 609-621.

Folena Gianfranco, *Antroponimia fiorentina rara*, *Lingua Nostra*, XVII, 1956, p. 28-30.

Mancini Augusto, *Osservazioni e contributi allo studio dell' onomastica medievale*, *Rendic. della Cl. di Sc. Mor. e Stor. Acc. d'It.*, Roma, 1943, p. 332-348.

Merlo Clemente, *Noterelle di fonetica e di morfologia italiana*, 2. *Parole composte*, *Annali Scuola Norm. Pisa*, 1947, p. 83-85. V. anche *Lingua Nostra*, X, 17.

Meunier L. F. *Les composés qui contiennent un verbe à un mode personnel en latin, en français, en italien, et en espagnol*, Paris, 1875.

Migliorini Bruno, *Saggi linguistici*, Firenze, 1957, p. 81-86. V. anche *Lingua Nostra*, VII, 61, e IX 22-23 (Hall, Migliorini).

Olivieri Dante, *Saggio di toponomastica veneta*, Città di Castello, 1914, p. 137-144.

— *I cognomi della Venezia Euganea*, Genève, 1924, p. 113-272.

Pagliaro, Antonino, *Sommario di linguistica arioeuropea*, Roma, 1930, p. 158-162.

Pieri Silvio, *Appunti toponomastici*, *Studj Romanzi*, X, 1913, p. 112-122.

— *Toponomastica della valle dell' Arno*, Roma, 1919, p. 338-343.

Poma Cesare, *Il composto verbale nella onomastica italiana*, Torino, 1910, di p. 42. Citato con *I*.

— *Cognomi italiani formati da verbi che indicano azione*, Città di Castello, 1914, di p. 31. Citato con *II*.

Prati Angelico, *Composti imperativi quali casati e soprannomi*, *R. Ling. Rom.*, VII, 1931, p. 250-264 [1].

Salvioni Carlo, nomi da imperativi, *St. Fil. R.*, VII, 1899, p. 233-234.

Schneller Christian, *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck, 1890, p. 278-283.

Spitzer Leo, *Sur quelques emplois métaphoriques de l'impératif*, *Romania*, LXXIII, 1952, p. 42-63.

Tollemache Federico, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, 1945, p. 170-218.

— *I deverbali italiani*, Firenze, 1954, di p. 193.

INDICE

1. Nomi da imperativi.
2. Altre osservazioni sui composti imperativi.
3. Indizi dell' origine imperativa di composti verbali.
4. Composti col vocativo.
5. Attestazioni antiche e forme latine dei composti verbali.
6. Composti col presente indicativo.
7. Composti con altri modi e altri tempi del verbo.

1. *Ivi* alla p. 263, s. *tirare*, il cognome *Tirazuelli* va corretto in *Tiraquelli*. Un *Dottor Tiraquello* è nel Garzoni (*Piazza*, 748).